



Camera di Commercio
Cremona

Ufficio Statistica e studi

11^a GIORNATA DELL'ECONOMIA

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

RAPPORTO 2013

**L'economia reale dal punto di osservazione
della Camera di commercio**

A cura di:

Maria Grazia Cappelli, Angela Ugoni e Enrico Maffezzoni

*Reperibile, completo di allegato statistico, sul sito
Internet camerale alla pagina:*

<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/rapporti.htm>

1 - La demografia imprenditoriale

La demografia delle imprese	pag. 5
Il grado di attrattività.....	pag. 8
Imprese entrate in procedure concorsuali	pag. 9
Imprese artigiane	pag. 9
Imprenditoria giovanile.....	pag. 10
Imprenditoria femminile	pag. 11
Imprenditori stranieri.....	pag. 13
Imprese straniere	pag. 13
Contratti di rete	pag. 14

2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione.....	pag. 17
L'occupazione: la struttura imprenditoriale e professionale.....	pag. 18
Forze di lavoro	pag. 19
Il valore aggiunto	pag. 20
I consumi e il reddito disponibile	pag. 21
L'inflazione	pag. 23
Il commercio estero di beni.....	pag. 23
Il turismo internazionale	pag. 26
Gli indicatori creditizi	pag. 27
Il mercato delle costruzioni.....	pag. 28
La dotazione infrastrutturale.....	pag. 28
I brevetti italiani ed europei.....	pag. 29
L'agricoltura.....	pag. 29
L'ambiente	pag. 30
Gli scenari previsionali.....	pag. 30

1 - La demografia imprenditoriale

La demografia delle imprese

Al 31 dicembre 2012 le imprese registrate presso la Camera di Commercio di Cremona erano 30.772, delle quali 27.942 attive. La differenza fra i due aggregati sta in quelle imprese che non sono economicamente operative e ciò può avvenire per vari motivi. Alcuni soggetti non sono più attivi a causa di procedure concorsuali o di liquidazione in corso oppure per temporanea sospensione dell'operatività, altri non lo sono ancora in quanto non hanno ancora espletato completamente le procedure amministrative richieste per il perfezionamento dell'iscrizione. La sommaria descrizione di ciò che distingue i due stock è necessaria in quanto, come si vede dalla tavola riportata, essi si muovono spesso in direzioni differenti, indipendenti fra di loro e di difficile interpretazione economica. Anche per questo motivo, in sede di commento alla movimentazione anagrafica delle imprese iscritte, è più opportuno e significativo il riferimento al saldo demografico risultante dalla differenza tra le nuove iscrizioni e le cessazioni¹. Queste ultime inoltre vanno considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio i quali sono evidentemente privi di qualsiasi significato economico.

Imprese iscritte

Imprese	2008	2009	2010	2011	2012
Imprese registrate	30.764	30.810	30.802	30.902	30.772
Imprese attive	28.454	28.454	28.275	28.205	27.942
Iscrizioni nell'anno	2.236	2.089	2.072	1.847	1.888
Cessazioni nell'anno	2.382	2.069	1.785	1.758	1.994
Saldo iscrizioni-cessazioni	-146	+20	+287	+89	-106
Tasso di natalità (%)	7,2	6,8	6,7	6,0	6,1
Tasso di mortalità (%)	7,7	6,7	5,8	5,7	6,5

Fonte: InfoCamere - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - dati al 31 dicembre

L'importanza di queste premesse era più evidente nel commento ai dati dell'anno 2011 che dava esiti diversi se si guarda alla differenza tra gli stock di inizio e fine periodo delle imprese registrate e di quelle attive. Nel corso dell'ultimo anno, invece, entrambi gli aggregati mostrano una leggera tendenza al calo che è più evidente per le imprese attive che perdono complessivamente 236 unità pari allo 0,9%. L'analisi dei due tassi demografici principali indica correttamente che la mortalità imprenditoriale (6,5% delle registrate), nel corso del 2012, ha superato la natalità (6,1%). Il tasso di natalità si mantiene sensibilmente al di sotto del valore medio degli ultimi cinque anni, confermando il suo *trend* più recente. Invece la mortalità relativa è in evidente risalita dopo tre anni di riduzioni, a causa sicuramente di una congiuntura economica non certo favorevole.

A fine 2012 il 60,5% delle imprese attive in provincia di Cremona è rappresentato da ditte individuali, il 23,1% da società di persone ed il 14,2% da società di capitali, mentre è praticamente pressoché trascurabile, ma in continuo leggero aumento, la quota delle "altre forme giuridiche".

¹ *La somma algebrica delle iscrizioni e delle cessazioni avvenute nell'anno può non coincidere esattamente con la differenza tra le consistenze ad inizio e fine anno, a causa dei particolari trasferimenti di imprese tra province che modificano gli stock, senza tuttavia dar luogo a nuove iscrizioni e/o cancellazioni.*

L'aumento numerico riguarda ancora una volta solo le società di capitali, confermando la regolare tendenza degli ultimi anni, verso la riorganizzazione del sistema economico produttivo cremonese, attraverso la trasformazione di molte imprese, anche di piccola dimensione, da ditte individuali a società di capitali.

Imprese attive per forma giuridica

Forma giuridica	Valori assoluti			Valori percentuali		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Ditte individuali	17.314	17.177	16.895	61,2	60,9	60,5
Società di persone	6.572	6.533	6.447	23,2	23,2	23,1
Società di capitale	3.829	3.909	3.968	13,5	13,9	14,2
Altre forme	560	586	632	2,0	2,1	2,3
Totale	28.275	28.205	27.942	100	100	100

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

L'andamento dei tassi demografici nelle varie attività economiche conferma in generale un *turn-over* imprenditoriale piuttosto alto e la tendenza in atto ad una ristrutturazione intersettoriale che interessa principalmente i comparti tradizionali. In generale, nel corso degli ultimi anni, si assiste infatti ad una riduzione costante delle aziende agricole delle imprese manifatturiere e di quelle del commercio, mentre crescono i servizi, sia alle persone che alle imprese. A cause della crisi economica che colpisce particolarmente il comparto dell'edilizia, nel 2013, dopo anni di costante incremento, si assiste ad un sensibile arretramento (-2,4%) della consistenza delle imprese delle costruzioni.

Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2012

Sezione di attività economica ATECO 2007	Attive	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Agricoltura, silvicoltura pesca	4.397	4,4	5,4	-1,0
Estrazione di minerali da cave e miniere	15	2,2	0,2	+1,9
Attività manifatturiere	3.205	5,2	5,3	-0,1
Fornitura di energia elettrica e gas	56	12,7	7,2	+5,4
Fornitura di acqua; gestione dei rifiuti	40	2,2	0,2	+1,9
Costruzioni	5.219	6,3	8,6	-2,4
Commercio; riparazione autoveicoli	6.418	7,0	7,0	+0,0
Trasporto e magazzinaggio	789	5,9	5,1	+0,8
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.765	7,1	7,8	-0,6
Servizi di informazione e comunicazione	460	8,2	6,7	+1,5
Attività finanziarie e assicurative	634	8,2	6,5	+1,6
Attività immobiliari	1.504	3,8	4,4	-0,7
Attività professionali, scientifiche, tecniche	783	10,5	7,9	+2,5
Servizi di supporto alle imprese	632	9,9	8,2	+1,6
Istruzione	107	6,4	2,8	+3,6
Sanità e assistenza sociale	192	3,2	5,2	-2,0
Attività artistiche e d'intrattenimento	346	15,3	6,8	+8,5
Altre attività di servizi	1.352	6,0	6,0	-0,0
Totale	27.942	6,1	6,5	-0,3

Fonte: InfoCamere - Imprese attive al 31 dicembre.

Le tendenze degli anni più recenti, edilizia a parte, trovano sostanziale confer-

ma anche nei dati del 2012. Occorre comunque precisare che nell'analisi per settore di attività economica è sempre ragguardevole il numero delle imprese nuove iscritte che sono momentaneamente non classificabili in alcuna sezione. Nel 2012 queste sono infatti 650, pari al 34% del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si distribuiranno poi nelle varie sezioni di attività, alterando i dati di stock, ma ovviamente senza però costituire più alcuna nuova iscrizione. Per queste ragioni il dato della natalità all'interno di ciascuna attività economica sarebbe ampiamente sotto-stimato se si considerassero solo le nuove iscrizioni effettivamente classificate. Per ovviare a tale distorsione e ipotizzando ragionevolmente che le mancate classificazioni si ridistribuiscono poi nelle varie sezioni di attività, secondo le quote già acquisite dalle stesse, si arriva a calcolare i tassi demografici riportati nella tavola. Per omogeneità, è stato seguito lo stesso procedimento anche per le cessazioni, nonostante in questo caso le distorsioni dei dati causate dalla mancata classificazione siano molto meno evidenti.

Ecco allora che, limitando l'analisi alle attività più consistenti, si trovano cali praticamente in tutte le sezioni con variazioni che vanno dalla sostanziale stabilità nel commercio, al già citato calo delle imprese edili, passando per il -1% circa dell'agricoltura, delle attività immobiliari e dei pubblici esercizi.

Scendendo maggiormente nel dettaglio delle attività, data la scarsa consistenza numerica di alcuni gruppi, l'analisi è limitata alle sole divisioni statisticamente significative.

Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2012

Divisione di attività economica ATECO 2007	Attive	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Coltivazioni agricole	4.319	4,3	5,3	-1,1
Lavori di costruzione specializzati	3.971	6,9	9,0	-2,1
Commercio al dettaglio	3.342	7,1	7,6	-0,6
Commercio all'ingrosso	2.387	7,3	6,6	+0,7
Attività dei servizi di ristorazione	1.723	7,0	7,9	-0,9
Attività immobiliari	1.504	3,8	4,4	-0,7
Costruzione di edifici	1.216	4,5	7,7	-3,2
Altre attività di servizi per la persona	1.075	5,9	5,9	+0,0
Fabbricazione di prodotti in metallo	831	4,9	4,6	+0,2
Trasporto terrestre	696	5,7	4,9	+0,8
Commercio e riparazione di autoveicoli	689	6,1	5,5	+0,6
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	606	8,5	6,7	+1,8
Totale	27.942	6,1	6,5	-0,4

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

A questo livello di disaggregazione la maggioranza delle attività più consistenti in provincia presenta tassi di crescita negativi, riproponendo in questo il fenomeno del 2011. Oltre i cali dei quali si è già detto di agricoltura ed edilizia, la perdita di consistenza del commercio al dettaglio è compensata dalla crescita numerica dell'ingrosso, mentre è vicina all'1% la variazione negativa dei bar e ristoranti. Dopo diversi anni di calo sembra arrestarsi l'assottigliamento delle imprese di trasporti che vedono anche crescere dello 0,5% le imprese di vendita e riparazione di autoveicoli. Il tasso di crescita più alto (+1,8%) lo si riscontra però nelle attività ausiliarie dei servizi finanziari.

Queste ultime attività ed il commercio presentano la più alta natalità relativa, assieme ai pubblici esercizi ed ai lavori di costruzione specializzati e questi ultimi hanno

anche la più elevata mortalità, seguiti dai bar e ristoranti, imprese edili e commercio al dettaglio.

Nei confronti con le altre province lombarde e con il dato globale regionale, a fine 2012 Cremona conferma ancora una volta la sua tradizionale vocazione agricola. Infatti è praticamente solo nelle coltivazioni agricole che la quota rispetto al totale delle imprese registrate (14%) è superiore alla media lombarda (5,2%), dietro solamente alle province di Mantova e Sondrio. Le altre "specializzazioni" cremonesi sono molto deboli e riguardano settori cosiddetti tradizionali come le costruzioni, il commercio al dettaglio e i pubblici esercizi, ma anche le industrie alimentari.

Il confronto con le altre realtà lombarde a livello di forma giuridica delle imprese, mostra ancora una volta come il mondo imprenditoriale cremonese sia tipicamente dominato dall'impresa individuale la cui quota sul totale (56%) è nettamente superiore al corrispondente 45% regionale. Resta invece molto al di sotto del 32% medio lombardo, la quota provinciale delle società di capitale sul totale delle imprese che si ferma ad un modesto 17%, superiore solo a Sondrio.

Il grado di attrattività

Il grado di attrazione esercitato dal territorio cremonese nei confronti delle imprese esterne può essere misurato dal numero degli addetti occupati in unità locali situate in provincia, ma che fanno capo a imprese con sede altrove.

I fenomeni di attrazione e delocalizzazione - Anno 2010

Province	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese nel territorio	
	Valori assoluti	Val. %	Valori assoluti	Val. %
Cremona	17.095	24,4	5.400	7,7
Varese	50.753	24,9	22.923	11,2
Como	25.618	19,8	12.398	9,6
Sondrio	7.774	21,4	4.024	11,1
Milano	201.407	18,4	588.612	53,9
Bergamo	42.790	15,2	49.242	17,5
Brescia	47.658	15,1	26.002	8,3
Pavia	23.748	26,8	10.003	11,3
Mantova	22.437	23,3	9.503	9,9
Lecco	19.086	24,0	7.214	9,1
Lodi	13.429	34,8	8.242	21,4
Monza Brianza	46.168	24,1	41.818	21,8
LOMBARDIA	158.499	13,2	132.407	11,0
ITALIA	2.367.791	20,1	2.367.791	20,1

Fonte: Unioncamere, Elaborazione su Registro delle Imprese e REA 2011

Nel 2010 questi erano 17.095, contro i 16.762 dell'anno prima, ed in percentuale tale numero, corrispondendo al 24,4% del totale, colloca Cremona al quarto posto in Lombardia, dietro Lodi, Pavia e Varese. Se da un lato questo indica una forte attrattività esercitata del territorio, dall'altro testimonia la tendenza del Cremonese ad essere "terra di conquista" da parte di aziende extraprovinciali, evidentemente più dinamiche di quelle locali.

Questa interpretazione del dato è ancor più rafforzata dall'analisi del grado di delocalizzazione, espresso dal numero di dipendenti delle imprese cremonesi in unità locali al di fuori dell'ambito provinciale. Tale indicatore, al 7,7%, si conferma il più basso in assoluto della regione, dove si ha una media dell'11%, e testimonia la scarsa propensione delle imprese locali ad espandersi al di fuori del territorio provinciale. Erano infatti solo 5.400 i dipendenti di imprese cremonesi che al 2010 operavano in unità locali situate fuori provincia.

Imprese entrate in procedure concorsuali

Un prezioso elemento di conoscenza del tessuto produttivo locale viene dall'analisi dello stato di attività delle imprese. In particolare, le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o di fallimento forniscono utili indicazioni per una valutazione del loro stato di salute e più in generale della congiuntura economica. Entrambi gli stati preludono alla chiusura dell'attività, ma con un'importante differenza: la liquidazione rappresenta una fase fisiologica nella vita di un'impresa, il fallimento è invece indice di una fine traumatica.

Nella provincia di Cremona il 2012 ha visto 434 ricorsi alla liquidazione, il che rappresenta una ripresa del fenomeno che, dopo due anni di diminuzione, cresce in uno solo del 19%, ad un livello che è il più alto degli ultimi anni dopo quello record del 2009 che aveva visto 441 liquidazioni.

Il numero delle imprese entrate in una procedura concorsuale nel 2012, cioè 67, è superiore del 22% rispetto quello dell'anno prima (55) e si inserisce, accelerandolo, in un *trend* crescente (+37% nei confronti del 2009) che rimane comunque al di sotto della media regionale del +39%. Con riferimento invece al solo 2012 rispetto al 2011, l'incremento in provincia è il più alto in Lombardia, dove l'aumento medio è del 7%, dietro solo a Sondrio.

Imprese artigiane

Il numero delle imprese artigiane presenti nel registro camerale a fine 2012 era di 9.759 unità, praticamente tutte attive, contro le 10.058 di fine 2011 e le 10.210 di fine 2010, il che significa un'ulteriore diminuzione di 299 aziende, pari al -3%, con un tasso di decremento doppio rispetto al -1,5% del 2011.

Imprese artigiane per sezione di attività - Anno 2012

Settore	Registrate	Attive
Agricoltura, silvicoltura pesca	110	110
Attività manifatturiere	2.291	2.282
Costruzioni	4.357	4.353
Commercio; riparazione autoveicoli	431	431
Trasporto e magazzinaggio	590	588
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	241	241
Servizi di informazione e comunicazione	33	33
Attività professionali, scientifiche e tecniche	165	165
Servizi di supporto alle imprese	240	240
Attività artistiche e d'intrattenimento	55	55
Altre attività di servizi	1.208	1.208
Totale (comprese n.c. e altre minori)	9.759	9.744

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Quasi la metà (45%) delle imprese artigiane cremonesi è attiva nel settore delle costruzioni ed un altro 23% opera nelle attività manifatturiere. Se a questi si somma il 12% che si dedica ai servizi alla persona, si arriva ad un totale di più di otto imprese su 10 concentrate in tre soli settori economici.

Nel caso dell'artigianato, la differenza complessiva tra le consistenze ad inizio ed a fine anno corrisponde quasi perfettamente al saldo demografico tra le iscrizioni e le cancellazioni che sono state rispettivamente 568 e 865, con le prime in diminuzione di circa 90 unità rispetto al 2011 e le seconde invece in crescita di oltre 50. La contrazione è riscontrabile in tutte le attività principali dell'artigianato cremonese, anche se ad essere maggiormente colpita dal calo è, anche qui, l'edilizia, seguita dalla fabbricazione di prodotti in metallo.

Imprese artigiane nelle principali divisioni di attività - Anno 2012

Divisione di attività economica	Regist.	Iscritte	Cessate	Saldo
Lavori di costruzione specializzati	3.681	202	362	-160
Altre attività di servizi per la persona	968	49	53	-4
Costruzione di edifici	660	26	84	-58
Fabbricazione di prodotti in metallo	623	25	47	-22
Trasporto terrestre e mediante condotte	580	40	48	-8
Commercio e riparazione di autoveicoli	406	13	22	-9
Altre industrie manifatturiere	336	14	8	+6
Attività dei servizi di ristorazione	241	36	36	-
Riparazione di computer e di beni personali	240	14	15	-1
Industrie alimentari	234	13	20	-7
Totale	9.759	568	865	-297

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Sembrano invece complessivamente tenere a dispetto della difficilissima congiuntura dell'artigianato cremonese, le attività dei servizi alla persona, dei servizi di ristorazione e la riparazione di computer e di beni personali.

Imprenditoria giovanile

In questo periodo dove sono particolarmente i giovani a subire le difficoltà imposte dalla crisi economica, il sistema camerale, tramite InfoCamere, mette a disposizione i dati sull'imprenditoria giovanile a partire dal 1 gennaio 2011. Le informazioni si riferiscono alle imprese gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età che, al 31 dicembre 2012, sono complessivamente quasi 3.302, il cui 81% è costituito da imprese individuali e un altro 11% da società di persone.

Probabilmente favorita dalla minore necessità di investimenti iniziali, l'attività dove è più diffusa l'impresa giovanile è costituita dai lavori edili specializzati con 854 aziende attive, pari al 26% del totale. Altre 411 (12%) sono le imprese che operano nel commercio al dettaglio e 305, il 9%, nei pubblici esercizi. Scendendo ancora più nel dettaglio delle attività, le due classi più ricche di imprese giovanili sono quella dei muratori con 400 unità attive, ma in sensibile diminuzione, seguite a distanza dalle circa 370 equamente suddivise tra barbieri e parrucchieri e gestori di bar.

Imprese giovanili attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2012

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	21	20	811	2	854
Commercio al dettaglio	15	50	345	1	411
Attività dei servizi di ristorazione	22	86	197	-	305
Agricoltura	3	45	217	-	265
Commercio all'ingrosso	21	19	183	1	224
Attività di servizi per la persona	4	20	179	-	203
Costruzione di edifici	31	9	95	6	141
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	2	3	86	-	91
Commercio e riparazione autoveicoli	6	14	61	-	81
Attività immobiliari	19	19	38	2	78
Totale	226	353	2.688	35	3.302

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Riguardo alla demografia delle imprese giovanili, essendo queste generalmente quelle di più recente costituzione, è evidente che in tutte le attività principali le iscrizioni superino le cessazioni. E' probabile però che queste ultime, anche se non particolarmente numerose, denotino uscite dal mercato non previste e quindi potenzialmente più traumatiche. La crisi dell'edilizia colpisce anche l'imprenditoria giovanile che vede infatti la sua classe d'attività più consistente (muratori) in calo del 15% anche se complessivamente il comparto delle "costruzioni" continua a registrare più iscrizioni che cessazioni. Le altre divisioni preferite dai giovani imprenditori sono tutte in crescita attorno ad un tasso annuo del 10% con commercio e attività ausiliarie dei servizi finanziari in particolare evidenza.

Natimortalità stimata delle imprese giovanili per principale divisione Anno 2012

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Lavori di costruzione specializzati	149	101	+48	+5,5
Commercio al dettaglio	98	48	+50	+11,9
Attività dei servizi di ristorazione	63	37	+26	+8,2
Agricoltura	34	19	+15	+5,6
Commercio all'ingrosso	53	34	+19	+8,4
Attività dei servizi per la persona	36	15	+20	+9,9
Costruzione di edifici	14	14	-0	-0,1
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	28	13	+15	+16,4
Attività immobiliari	16	16	-0	-0,2
Commercio e riparazione di autoveicoli	18	7	+11	+13,0
Totale	665	349	+316	+9,0

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Imprenditoria femminile

Un profilo imprenditoriale che negli anni ha assunto una robusta consistenza all'interno del tessuto economico-produttivo provinciale, è quello delle aziende al femminile, intendendo con questa definizione tutte le aziende con titolare donna o dove la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori, è superiore al 50%.

A fine 2012 le imprese attive con le caratteristiche sopra riportate erano 5.765, costituendo poco più del 20% del totale delle imprese attive. Con riferimento alla natura giuridica, tra le imprese femminili risulta ampiamente preferita la ditta individuale che costituisce il 64% del totale, contro il 60 che si riscontra invece nel complesso delle imprese. A ciò corrisponde una scarsa presenza (il 10,8%) delle imprese "rosa" tra le società di capitali che invece costituiscono oltre il 14% del totale. Praticamente nulla è l'incidenza della "altre forme giuridiche", mentre le società di persone sono circa il 24% del totale.

Imprese femminili attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2012

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Commercio al dettaglio	54	159	1.001	2	1.216
Servizi per la persona	10	41	692	-	743
Agricoltura	13	65	615	-	693
Servizi di ristorazione	25	166	374	1	566
Commercio all'ingrosso	76	94	183	-	353
Attività immobiliari	117	173	37	2	329
Lavori di costruzione specializzati	10	69	49	1	129
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	1	33	95	-	129
Costruzione di edifici	53	57	13	5	128
Fabbricazione di prodotti in metallo	31	69	13	2	115
Confezione articoli d'abbigliamento	12	15	86	-	113
Totale	620	1.365	3.700	31	5.765

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione è il commercio al dettaglio, dove operano più di 1.200 imprese, seguito dai servizi per la persona e dall'agricoltura con circa 700 imprese e, con 566, dai pubblici esercizi. Nel corso del 2012 non si sono registrate variazioni di rilievo nelle divisioni di attività dove è più significativa la presenza di imprese femminili. L'unica attività che presenta una notevole prevalenza delle iscrizioni sulle cessazioni è quella delle attività ausiliarie dei servizi finanziari, la cui consistenza cresce del 9%.

Natimortalità stimata delle imprese femminili per principale divisione Anno 2012

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Commercio al dettaglio	114	128	-14	-1,1
Servizi per la persona	55	50	+5	+0,7
Agricoltura	42	64	-21	-3,1
Servizi di ristorazione	54	67	-13	-2,1
Commercio all'ingrosso	35	28	+7	+1,9
Attività immobiliari	18	22	-4	-1,2
Costruzione di edifici	10	8	+2	+1,0
Lavori di costruzione specializzati	10	10	+0	+0,3
Confezione articoli di abbigliamento	13	11	+2	+1,6
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	21	9	+12	+9,3
Totale	512	490	+22	+0,3

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Imprenditori stranieri

Dopo tanti anni di tendenza al progressivo inserimento di nuovi imprenditori extracomunitari nella vita economica provinciale, attualmente sembra che si stia attraversando una fase di stabilizzazione con aumenti percentuali sempre decrescenti. Al 31 dicembre 2012 erano infatti iscritti poco meno di quattromila imprenditori stranieri, solo una cinquantina più rispetto alla stessa data del 2011 con un tasso di incremento annuo dell'1,2%. La forma giuridica preferita è l'impresa individuale che costituisce il 61% del totale e meno di un imprenditore straniero su quattro fa parte di una società di persone.

Imprenditori stranieri registrati nelle principali divisioni - Anno 2012

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	15	53	1.092	15	1.175
Commercio al dettaglio	22	141	426	2	591
Attività dei servizi di ristorazione	26	211	136	1	374
Costruzione di edifici	21	68	106	26	221
Commercio all'ingrosso	62	42	66	2	172
Fabbricazione di prodotti in metallo	28	33	60	14	135
Totale	432	917	2.450	199	3.998

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Le divisioni di attività preferite dagli imprenditori non italiani sono l'edilizia - dove i lavori specializzati contano poco meno di 1.200 iscritti, pari al 30% del totale, e la costruzione di edifici completi 221 (il 5,5%) - ed il commercio al dettaglio (591 occupati) che da soli coprono più della metà della presenza complessiva. Numeri significativi si trovano anche negli esercizi della ristorazione (374), nel commercio all'ingrosso (172) e nel settore della meccanica (135). In linea di massima sembra quindi che i dati presentati confermino anche nel 2012 quella tendenza dell'imprenditoria straniera a prendere il posto degli italiani nei settori cosiddetti tradizionali.

La nazionalità più rappresentata nell'imprenditoria straniera è quella rumena che ne costituisce quasi il 20%, seguita da quella marocchina, egiziana ed albanese che, complessivamente arrivano quasi alla metà del totale.

Imprese straniere

Per la prima volta, nel 2011, sono diventati disponibili i dati statistici sulla presenza di imprese straniere, intendendo con questo le imprese nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana o non classificata è superiore al 50%. In base a questi criteri, risultano quindi attive al 31 dicembre 2012 3.154 imprese, pari all'11% del totale delle imprese attive con una crescita rispetto all'anno precedente del 2,4%.

Riguardo alla natura giuridica, tre imprese su quattro sono ditte individuali, lasciando alle società di capitali il 15% ed alle società di persone solo il 7%. Le imprese non italiane sono caratterizzate inoltre da una forte concentrazione riferita al settore di attività economica esercitata ed infatti più della metà delle stesse è divisa tra i lavori edili specializzati ed il commercio al dettaglio; e nel primo di questi opera quasi il 36% del totale, pari a 1.123 imprese.

Imprese straniere attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2012

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	15	16	1.084	8	1.123
Commercio al dettaglio	14	42	416	1	473
Attività dei servizi di ristorazione	14	55	134	1	204
Costruzione di edifici	36	14	103	13	166
Commercio all'ingrosso	57	8	66	-	131
Attività immobiliari	76	22	6	1	105
Fabbricazione di prodotti in metallo	25	9	59	7	100
Trasporto terrestre	8	7	81	-	96
Totale	469	232	2.371	82	3.154

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Nel corso del 2012 le imprese straniere registrate sono aumentate di 84 unità, pari al 2,4%, con saldi che confermano la preponderanza delle attività più rappresentate che infatti continuano a crescere di consistenza.

Natimortalità stimata delle imprese straniere per principale divisione

Anno 2012

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Lavori di costruzione specializzati	118	111	+6	+0,5
Commercio al dettaglio	61	36	+26	+5,1
Attività dei servizi di ristorazione	35	15	+20	+8,9
Costruzione di edifici	12	18	-6	-2,9
Commercio all'ingrosso	11	11	+1	+0,4
Attività immobiliari	7	10	-3	-2,7
Fabbricazione di prodotti in metallo	8	9	-1	-1,1
Trasporto terrestre	14	5	+8	+7,9
Totale	374	290	+84	+2,4

Fonte: InfoCamere - dati stimati al 31 dicembre.

Contratti di rete

Nato nel 2009, il contratto di rete è una forma giuridica che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

A fine dicembre 2012 in Italia erano stati stipulati poco meno di 647 contratti di rete, coinvolgendo 3660 imprese. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico, a tale data, aveva visto nascere 12 contratti (con collegamenti anche extraprovinciali) che hanno interessato 17 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera.

2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione

I dati demografici ufficiali relativi al 2012 non sono ancora disponibili a causa dello svolgimento del Censimento generale della popolazione nell'autunno 2011 che ha provocato una revisione delle anagrafi nazionali e quindi ha fatto slittare la pubblicazione delle consistenze definitive.

I dati demografici riferiti al 2011 distinti per sesso e classe d'età attestano che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella relativa agli altri territori e quindi, parallelamente, sono relativamente meno popolate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 60 anni costituisce il 29% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale sono al 27%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per un indice di vecchiaia appena superiore. A questo dato corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 14 anni che con il 13,4% è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

Gli indicatori demografici ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia (rapporto tra anziani e giovani) a quota 164,2, superiore di ben 19 punti percentuali rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra le classi "60-64 anni" e "15-19 anni" misura in termini esclusivamente demografici, il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Ciò, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe (molto teoricamente data la congiuntura economica particolarmente critica) far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali. Per quanto riguarda gli altri indicatori demografici, non si notano particolari scostamenti dal dato medio lombardo.

A fine dicembre 2011 la popolazione straniera consisteva in poco più di 37 mila unità ed era cresciuta in un anno dell'1,1%, ad un tasso più che doppio rispetto alla media della Lombardia (+0,5%). Anche la percentuale degli stranieri sul totale, in provincia è leggermente superiore a quella media regionale: a Cremona infatti la popolazione non italiana costituisce il 10,3% del totale contro il 9,8 medio lombardo ed il 6,8 nazionale.

La distinzione della popolazione cremonese per massimo titolo di studio conseguito è alquanto penalizzante rispetto alla media regionale in quanto una quota superiore a quella lombarda la si riscontra esclusivamente per la classe senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare ed il relativo dato è il più alto in regione. Anche la quota dei laureati è al di sotto della media lombarda, ma solo in quanto quest'ultima è pesantemente condizionata dalla provincia di Milano che presenta una distribuzione *sui generis*, chiaramente sbilanciata a favore delle classi con i titoli più alti. Escludendo Milano infatti, Cremona è al terzo posto in Lombardia per quota di laureati sul totale della popolazione, recuperandone due rispetto al 2009.

La distinzione per tipologia del corso di studio dei laureati cremonesi ricalca grosso modo la distribuzione lombarda e vede la maggioranza nella classificazione "Affari e amministrazione" (14%) seguita dalle "Materie umanistiche", "Discipline ingegneristiche" e "Medicina" tutte attorno al 12%.

L'occupazione: la struttura imprenditoriale e professionale

L'ISTAT, attraverso l'archivio statistico "ASIA unità locali" ottenuto dall'incrocio di informazioni provenienti da diverse fonti di carattere amministrativo, tra i quali Registro imprese, INPS e INAIL, rende disponibili i dati relativi all'occupazione nelle unità locali presenti sul territorio provinciale. Ciò permette di colmare una pesante lacuna delle informazioni statistiche sul mondo imprenditoriale che, complete ed aggiornate sul versante del numero delle imprese e delle unità locali, mostrano tuttavia ancora gravi carenze sul lato degli addetti attivi sul territorio provinciale.

Dalla tavola che riepiloga i dati dell'anno 2010 riguardanti l'occupazione nelle unità locali di imprese non agricole in provincia di Cremona, si apprende che sono poco più di 102 mila gli addetti totali occupati in 27.756 unità locali attive, per una conseguente dimensione media di 3,7. Quest'ultimo dato pone la provincia di Cremona al di sotto della media lombarda (4,1 addetti per unità locale), al di sopra solo di Pavia.

Addetti alle unità locali non agricole per settore di attività

Province	Industria	Costruzioni	Commercio e trasporti	Publici esercizi	Altri servizi	Totale
Cremona	35.430	10.974	19.640	4.993	30.976	102.013
Varese	101.838	25.495	51.623	15.115	99.809	293.880
Como	63.370	19.802	35.229	12.011	58.528	188.940
Sondrio	14.184	7.666	10.879	6.701	17.600	57.031
Milano	258.695	99.460	264.556	89.992	733.795	1.446.498
Bergamo	141.175	54.554	63.391	18.524	112.676	390.320
Brescia	157.862	52.483	77.807	27.041	128.818	444.012
Pavia	36.356	16.022	27.765	8.067	48.627	136.836
Mantova	53.521	13.231	24.658	6.101	40.293	137.803
Lecco	47.748	10.773	18.818	5.906	29.664	112.908
Lodi	15.853	6.588	11.584	3.197	22.514	59.737
Monza Brianza	94.070	26.054	55.454	9.791	93.596	278.965
Lombardia	1.020.102	343.102	661.403	207.439	1.416.898	3.648.944

Fonte: Istat, Registro Statistico delle Unità Locali 2010

Il 25% delle unità locali attive, pari a poco meno di 7 mila, opera nel settore del commercio, seguito come numerosità dalle 4.400 nel settore delle costruzioni e dalle circa 3.300 attive nell'industria manifatturiera. 1.646 sono gli esercizi pubblici e le restanti 11.500 unità locali sono attive nelle altre attività del terziario e nei trasporti.

Il dato degli addetti è distribuito in misura molto diversa rispetto a quello delle localizzazioni ed il 35% degli occupati, pari a circa 35.400 unità è impiegato nell'industria manifatturiera in senso stretto. Gli altri settori che occupano un significativo numero di addetti sono, nell'ordine, gli "altri servizi" ed il commercio. Nel primo lavorano quasi 31 mila persone, il 30% del totale, mentre nel secondo 19,6 mila, cioè il 19%. Più distanziati, rispettivamente con circa 11 e 5 mila addetti, si trovano le costruzioni e gli "alberghi e ristoranti". Rispetto al dato regionale, la provincia di Cremona appare più specializzata, in termini di percentuale del numero degli addetti sul totale, praticamente solo nell'industria manifatturiera, che occupa il 35% della forza lavoro contro il 28 della Lombardia. Risulta invece alquanto "sotto specializzata" rispetto al dato regionale soprattutto negli "altri servizi" (30% contro il 39 lombardo).

Dallo stesso archivio ISTAT si ricavano utili indicazioni anche in riferimento alla

classe di ampiezza in termini di addetti delle unità locali presenti sul territorio provinciale. Oltre il 94% delle localizzazioni ha un numero di addetti inferiore alle 10 unità, con una distribuzione tra classi che, tutto sommato, non si discosta comunque molto da quella regionale, né dalla complessiva nazionale.

Ancor più vicina alla composizione italiana è la distribuzione degli addetti, la quale vede la metà dei lavoratori nelle unità locali della classe fino a 9 addetti, mentre in Lombardia tale quota raggiunge appena il 44%. Ovviamente il contrario avviene nelle unità locali di maggiori dimensioni: in regione il 31% della forza lavoro è nelle localizzazioni con più di 50 addetti, in provincia di Cremona tale quota si ferma appena sotto il 25%.

Addetti alle unità locali non agricole per classe di addetti

Province	1-9	10-19	20-49	50 e più	Totale
Cremona	50.964	13.077	12.661	25.311	102.013
Varese	135.499	36.255	37.094	85.032	293.880
Como	95.054	25.610	24.626	43.651	188.940
Sondrio	31.827	8.433	6.807	9.965	57.031
Milano	556.966	151.763	174.055	563.714	1.446.498
Bergamo	176.784	52.924	53.954	106.658	390.320
Brescia	216.778	63.029	64.021	100.185	444.012
Pavia	75.476	16.892	16.863	27.606	136.836
Mantova	64.441	16.784	18.127	38.452	137.803
Lecco	53.606	15.868	16.292	27.142	112.908
Lodi	29.143	7.247	6.731	16.615	59.737
Monza Brianza	132.256	35.452	35.214	76.042	278.965
Lombardia	1.618.793	443.333	466.444	1.120.373	3.648.944

Fonte: Istat, Registro Statistico delle Unità Locali 2010

La banca dati INPS sul numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate, permette di constatare come, dopo l'impennata del 2009, si sia rimasti su livelli altissimi di quasi 3,5 milioni di ore al trimestre, per tutta la prima metà del 2010, a causa principalmente del progressivo aumento della sezione ordinaria. Nel corso del 2010 invece a contribuire al mantenimento di alti livelli di richieste di CIG sono state le altre due tipologie di CIG, cioè quella straordinaria e quella in deroga. Nel corso del 2011 si è tornati su livelli tutto sommato accettabili, anche se superiori rispetto al periodo precedente la crisi, attorno al milione e mezzo di ore autorizzate. Nel 2012 si è avuta ancora una recrudescenza del fenomeno con un aumento del 29% delle ore autorizzate, al quale ha contribuito in misura superiore la gestione ordinaria che è cresciuta del 56%, contro un +12% cumulativo per la gestione straordinaria ed in deroga.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT, anche se soffre, come tutte le indagini basate su campioni, di una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, tuttavia rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia, rende quantomeno precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene

quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro effettivo valore numerico.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2012 risultavano composte da 167,2 mila individui, 5,6 mila in più rispetto ad un anno prima. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 69,4%, tutto sommato in linea con i dati dell'intera regione Lombardia (70%). Se si guarda il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, la provincia di Cremona, con il suo 64,6% è tra le province lombarde che crescono di più rispetto all'anno prima.

Il tasso di disoccupazione, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dell'ISTAT al 6,8%, in notevole crescita rispetto al 5,4 del 2011, ma ancora tra i più bassi della Lombardia la cui media si attesta al 7,5%. Riguarda comunque la ragguardevole e preoccupante cifra di 11,3 mila persone.

La struttura occupazionale cremonese che emerge dai dati ISTAT sulle forze lavoro per settore d'attività, è quella di una provincia che ancora mantiene, almeno in termini di addetti, la propria vocazione agricola, testimoniata dalle 7,4 mila persone occupate (in riduzione) e da una quota sul totale degli occupati del 4,8%, contro l'1,4% medio regionale. La manifattura, cioè la cosiddetta industria in senso stretto, mantiene una quota di rilievo (29%) nel panorama occupazionale provinciale, mentre si conferma al di sotto del dato regionale la percentuale di cremonesi occupata nelle attività del terziario (60% contro il 65% lombardo).

La percentuale di lavoratori stranieri sul totale degli occupati è stimata al 12% un dato tra i più alti in regione, anche se, a causa dell'alta incidenza delle province di Milano e Brescia, la media supera il 12%.

Il dato sulle ore di lavoro settimanali evidenzia dati per la provincia di Cremona in linea con i corrispondenti dell'intera Lombardia, anche se il 68,7% degli occupati impegnati per più di 30 ore è la quota più bassa dopo Milano.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto computato ai prezzi base rappresenta l'aggregato principe della contabilità nazionale e fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico nell'arco temporale di riferimento.

La composizione del valore aggiunto ai prezzi correnti al 2011 per attività economica vede la quota dell'agricoltura, al 4,9% del totale, essere la maggiore in Lombardia (dove la media è dell'1,1%). In valore assoluto, il reddito generato dall'agricoltura provinciale, pari a quasi 450 milioni di euro a prezzi correnti, è il terzo in regione dietro a Brescia (720) e Mantova (560). L'agricoltura cremonese inoltre contribuisce al 14% del valore aggiunto agricolo regionale.

Anche il contributo del settore industriale in senso stretto (28%) supera quello medio regionale fermo al 24,6 ma conferma il tendenziale calo degli ultimi anni. Crescono leggermente invece le quote delle costruzioni e del restante settore dei servizi, rispettivamente al 5,8 ed al 61,4%,. Quest'ultimo si conferma molto al di sotto del dato medio regionale che si avvicina al 69% e sul quale pesa in misura preponderante la provincia di Milano che da sola contribuisce a quasi la metà della ricchezza prodotta in regione prove-

niente dal terziario. I due terzi del valore aggiunto provinciale al 2010 è prodotto nelle imprese fino a 50 addetti ed il 22% da quelle con più di 250. All'interno del comparto manifatturiero le quote cambiano e le piccole imprese producono solo il 47% del valore aggiunto del settore ed al resto contribuiscono equamente le medie e le grandi imprese.

Il reddito *pro capite* provinciale, ottenuto dalle stime dell'Istituto "G. Tagliacarne" e per il quale sono disponibili quelle per il 2011, indica in 25.315 euro il valore aggiunto prodotto da ogni singolo residente cremonese. Nella graduatoria regionale la provincia si colloca all'ottavo posto davanti a Como, Pavia e Lodi. La variazione conseguita nel corso dell'anno 2011 (+4,5%) rispetto al 2009 è al sotto della media regionale (+4,9%) e tra le province più basse: supera solo Sondrio, Lecco e Lodi.

Nella classifica nazionale della stima per il 2011 relativa al valore aggiunto pro-capite a prezzi correnti, Cremona si colloca al trentacinquesimo posto, recuperando quattro posizioni rispetto a due anni prima: il miglior avanzamento di tutte le province lombarde.

Per il 2011 è possibile anche scorporare dal totale il contributo al valore aggiunto da parte dell'industria culturale e creativa che incide nella misura del 4,7% sul totale del valore aggiunto provinciale. Tale contributo è assai inferiore a quello medio regionale che è del 6,3% e a quello nazionale (5,4%). Ai 431 milioni totali contribuisce per più della metà l'industria creativa, seguita con il 39% da quella culturale. Per il 9% incidono anche le *performing arts*, le arti cioè dove svolge un ruolo di primo piano il corpo o la voce dell'artista.

Il settore artigiano cremonese, nel 2010, ha contribuito per il 15,7% alla produzione totale del valore aggiunto provinciale e tale quota è in leggero calo rispetto all'anno precedente, così come in Lombardia dove scende all'11,6%. Quasi il 60% dell'intero valore aggiunto artigiano, pari a 870 milioni di euro, lo si produce nell'industria, cioè nelle attività manifatturiere comprendenti il settore edile che ne genera poco meno della metà (265 milioni). Il commercio (soprattutto officine meccaniche) e gli altri servizi si suddividono la produzione del reddito artigiano generata dal terziario che è del 41% del totale.

Anche la cooperazione assume un ruolo di rilievo nella produzione di ricchezza dell'economia cremonese e, con il 5,4% sul totale del valore aggiunto, costituisce la terza provincia lombarda dietro a Sondrio (7,6%) e Lodi (5,9%). Il valore assoluto supera appena i 500 milioni di euro e la quota dell'industria manifatturiera che supera il 24% ed in valore assoluto si avvicina a Milano, non ha eguali in Lombardia: la provincia che vi si avvicina maggiormente è Mantova che comunque si ferma al 14%.

I consumi e il reddito disponibile

Le famiglie cremonesi nel 2011 hanno consumato beni e servizi per un totale di quasi 6,3 miliardi di euro, divisi in misura pressoché identica tra beni e servizi. Non discostandosi significativamente dalla composizione sia regionale che nazionale, il grosso della spesa dei cremonesi (circa 2,2 miliardi pari a un terzo del totale) è costituita dai servizi, con esclusione dell'affitto dell'abitazione. Quest'ultima voce pesa per il 15% del totale, mentre la spesa per generi alimentari incide per il 16% e la voce "mobili, elettrodomestici e mezzi di trasporto" costituisce più di un quarto del totale.

A livello di singolo residente, sui 17,3 mila euro spesi annualmente, 2,8 mila sono stati destinati ai generi alimentari, poco meno per l'affitto, quasi il doppio per gli "altri

servizi". Per vestirsi il cittadino cremonese ha speso 1355 euro, mentre per la voce "mobili, elettrodomestici e mezzi di trasporto" oltre 4500. Nei confronti con il 2010, il reddito disponibile complessivo delle famiglie cremonesi è aumentato dell'1,9%, meno del 2,2 medio lombardo, ma al di sopra del tasso annuo medio dell'ultimo decennio (1,5%). Il reddito *pro capite* invece nel 2011 (17.749 euro) è cresciuto più a Cremona (1,6%) che nel resto della regione (1,3%), anche se non è ancora tornato ai livelli degli anni dal 2006 al 2008 quando era abbondantemente al di sopra dei 18 mila euro. A parte Milano che non ha eguali in tutt'Italia, solo Sondrio con 19.281 euro, in Lombardia, ha un reddito pro capite superiore a Cremona.

Uno sguardo alla composizione del patrimonio delle famiglie per tipo di attività, consente di apprezzare come, rispetto alla media lombarda, i cremonesi, nel 2011 mostrino una quota superiore nel settore delle attività reali, dovuta ad un valore dei terreni posseduti - quasi 5 miliardi di euro pari al 7,5% del totale - tra i più alti. Il valore del patrimonio in abitazioni si conferma invece percentualmente il più basso in regione, superando di poco il 50% contro una media lombarda al 57%. Nelle attività finanziarie, le famiglie cremonesi, rispetto alla media lombarda, detengono una quota superiore di valori mobiliari, ed una inferiore sia di depositi che di riserve. La variazione percentuale annua sull'anno prima (-2,6) pone Cremona al di sotto sia della media regionale (-1,8) sia di quella nazionale (-0,6%). Il valore per famiglia del patrimonio, con quasi 420 mila euro, colloca la provincia all'ottavo posto in regione, con un valore inferiore del 7% a quello medio lombardo.

I dati del 2011 sui consumi di energia elettrica per settore economico confermano la vocazione agricola di Cremona nei confronti delle altre province lombarde: degli oltre 4.000 milioni di Kwh consumati nell'anno, 147 sono stati utilizzati nel settore agricolo, e solo le province limitrofe di Brescia e Mantova ne hanno impiegati quantitativi superiori. In percentuale, il dato del consumo in agricoltura (il 3,6% del totale) è il più alto in Lombardia dietro Lodi e Mantova.

La maggior parte dei Kwh, più di 3 miliardi, pari al 74%, sono consumati nell'industria, 490 nel settore terziario e 423 nel settore domestico. In ambito regionale il dato cremonese è molto superiore alla media, oltre che nell'agricoltura, anche nell'industria, ma è al di sotto nel settore dei servizi (12% contro il 29) e, in misura minore, anche in quello riguardante i consumi domestici (il 10% contro il 18).

La produzione 2011 di energia elettrica da fonti rinnovabili, in provincia di Cremona si limita alla tipologia fotovoltaica e bioenergetica non esistendo impianti né eolici, né geotermici, né idraulici. Ciò nonostante la produzione è ragguardevole e supera i 430 mila Gwh, per il 73% attribuibili ai biogas. Per quest'ultima tipologia di fonte rinnovabile, la produzione è superata, in regione, solo da Brescia, Pavia e Milano. Anche nella produzione da impianti fotovoltaici, con i suoi oltre 210 GWh, Cremona si colloca ai primi posti in Lombardia e, al marzo 2013, poteva contare su quasi 5000 impianti che davano alla provincia il dato più alto in regione relativamente alla potenza complessiva per abitante che era di 0,59 Kwh contro i 0,19 dell'intera Lombardia.

Il consumo *pro capite* di gas metano per uso domestico e riscaldamento nel comune di Cremona, in costante calo negli ultimi anni e sempre al di sotto della media dei capoluoghi lombardi, nel 2007 ha avuto invece una notevole impennata ed è arrivato a quasi 700 mc contro i 577 mc dell'anno prima ed i 635 della media regionale. Dopo essere ridisceso praticamente ininterrottamente negli anni successivi, il dato provvisorio del 2011, si colloca al minimo storico nell'ultimo decennio con 547 mc pro capite, notevolmente al di sotto di quello medio dei capoluoghi lombardi (621).

L'inflazione

L'andamento degli ultimi dieci anni dei prezzi al consumo per l'intera collettività NIC (costo della vita), nella provincia di Cremona è grosso modo in linea con le altre realtà territoriali lombarde.

Gli scostamenti delle variazioni medie annue dal dato regionale non hanno infatti quasi mai superato il mezzo punto percentuale se si eccettua il capitolo "abitazione ed energia" che è cresciuto a Cremona dell'8,2%, contro il 6,8 medio lombardo. Tendenzialmente, fino al 2007 l'indice NIC cremonese era leggermente al di sotto della media lombarda; dal 2008 in poi sempre superiore. Dal 2001 il dato del caro vita medio annuale cremonese si è progressivamente ridotto dal 2,4 all'1,9% del 2005, per poi risalire al 2,4 nel 2006. Notevole invece - a causa soprattutto dell'aumento del prezzo del petrolio e degli altri prodotti energetici che ha provocato apprezzamenti generalizzati - è stato il rialzo dei prezzi nel 2008, con la variazione annua che è passata dall'1,8 al 3,4%, condiviso comunque con la massima parte delle province lombarde. Nel corso del 2009, il rientro del caro petrolio e la crisi che ha colpito tutte le principali economie mondiali ha provocato una riduzione dell'inflazione e la variazione annua dell'indice è stata dello 0,8%, ancora una volta leggermente superiore a quella regionale (+0,5%). Nel 2010 si è riscontrata una leggera ripresa inflattiva che ha visto un aumento dell'indice dei prezzi provinciale dell'1,2%, stavolta leggermente inferiore al dato regionale (1,4%). Il 2011 ha invece aumentato considerevolmente il valore dell'indice che rispetto al 2010 è cresciuto del 2,8% in misura appena inferiore al 2,9 dell'intera Lombardia. Praticamente invariata la variazione del 2012 sul 2011 con un +2,8 a Cremona ed un +2,7 in Lombardia.

Nel 2012, il rincaro maggiore si è registrato nei capitoli più direttamente correlati ai prezzi delle materie prime energetiche, e cioè in quello già citato relativo all'abitazione e all'energia elettrica ed in quello dei trasporti (+6,6%). Seguono il settore delle bevande alcoliche e tabacchi (+5,9%) e, con variazioni attorno al 3%, il capitolo dei prodotti alimentari e degli articoli casalinghi. In leggero calo esercizi ricettivi e ristorazione, servizi sanitari, mentre il capitolo delle comunicazioni si conferma in evidente calo e arriva al -2,6%.

Il commercio estero di beni

Nel 2012, i cui dati diffusi dall'ISTAT sono ancora provvisori, il valore delle esportazioni della provincia di Cremona ha superato i 3,3 miliardi di euro, mentre si sono importate merci per poco meno di 2,9 miliardi. Ciò significa che rispetto al 2011 si è avuto un ulteriore calo delle importazioni (-5,5%) ed un'ulteriore crescita delle esportazioni (+2,4%).

Il dato negativo sulle importazioni è dovuto solamente all'interruzione, praticamente totale, dell'arrivo di petrolio, causata dall'arresto delle lavorazioni alla raffineria di Cremona - la voce corrispondente si riduce infatti del 99% rispetto al 2011. Per le altre voci principali dell'import cremonese si assiste solo a variazioni di modesta entità, se si eccettua la conferma in prima fila come tasso annuo di crescita dei rifiuti importati dal centro Europa, con il +68% che segue al 42% registrato nel 2011. Variazioni negative a due cifre appaiono però per "macchinari e apparecchi" e per "computer e apparecchi elettronici".

Sul fronte delle esportazioni si registra nel 2012 un dato a prezzi correnti di 3,34 miliardi di euro che costituisce il massimo storico cremonese ed è in crescita del 2,4% rispetto all'anno prima.

Importazioni per sottosezione di attività economica

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2012

Sottosezione di attività economica	2011	2012	Var. %
Metalli di base e prodotti in metallo	876.056	908.154	+3,7
Sostanze e prodotti chimici	527.954	512.520	-2,9
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	216.192	363.628	+68,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	333.308	330.978	-0,7
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	120.864	127.614	+5,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	145.227	120.705	-16,9
Gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi	107.482	107.972	+0,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	89.199	83.317	-6,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	100.412	67.566	-32,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	65.812	61.799	-6,1
Totale	3.058.076	2.890.041	-5,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Con riferimento alle attività che più contribuiscono all'export cremonese, per la quasi totalità si tratta di merci del settore manifatturiero, tra le quali il comparto metalmeccanico gioca il ruolo principale ed all'interno del quale, quasi l'80% del valore esportato dal settore metalmeccanico proviene da due sottosezioni ("metalli di base e prodotti in metallo" e "macchinari ed apparecchi") che da sole costituiscono il 57% del totale. A questi seguono, per importanza, beni appartenenti al settore alimentare ed a quello chimico.

Esportazioni per sottosezione di attività economica

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2012

Sottosezione di attività economica	2011	2012	Var. %
Metalli di base e prodotti in metallo	1.339.307	1.391.730	+3,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	505.982	520.380	+2,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	394.095	435.091	+10,4
Sostanze e prodotti chimici	420.099	349.954	-16,7
Gomma, plastica, e minerali non metalliferi	126.620	135.449	+7,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	116.524	121.850	+4,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	76.675	99.243	+29,4
Apparecchi elettrici	77.218	75.314	-2,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	79.064	73.282	-7,3
Mezzi di trasporto	40.017	49.019	+22,5
Totale	3.261.333	3.340.300	+2,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Nella tavola sono riportati i dati annuali 2011 e 2012, questi ultimi ancora provvisori, con la relativa variazione percentuale per le dieci sottosezioni più consistenti. A parte i prodotti chimici che sembrano "rifiutare" dopo i record continui raggiunti negli anni più recenti, le voci principali dell'export cremonese sono in crescita, con il metalmeccanico ancora in evidenza e l'alimentare che supera la variazione del 10%. Tra le seconde linee crescono oltre il 20% il settore del legno e dei mezzi di trasporto.

Con riguardo ai settori merceologici, nei confronti con le altre province lombarde, l'import cremonese appare "specializzato" soprattutto nell'agricoltura e nell'alimentare

che presentano entrambi quote doppie rispetto alla media regionale (4,4% contro l'1,9 il primo e 11,5 rispetto al 6% il secondo). Risultano invece sottorappresentati principalmente il settore metalmeccanico, che in Lombardia costituisce il 43,4% delle importazioni e a Cremona solo il 40,7%, il "sistema moda" (2,1 contro il 6,5%) e la chimica, gomma e plastica (23 contro il 26% regionale). Anche nell'export cremonese le quote sono alquanto differenziate rispetto alla media lombarda e prevalgono, rispetto a questa, principalmente il settore alimentare, che contribuisce al 13% del valore globale contro il 4,4% regionale, ed il metalmeccanico (62 contro 57%). Nei confronti del dato lombardo, in provincia incidono invece meno il sistema moda (tessile e abbigliamento) e la chimica.

I paesi dai quali si importano più merci sono quelli appartenenti all'Unione europea che forniscono beni per un valore di oltre 2,4 miliardi di euro, cioè circa l'82% dell'import totale. A seguire, in ordine di importanza commerciale, i paesi dell'estremo Oriente (5,3%), gli altri paesi europei e l'America settentrionale, entrambi con una quota del 3,9%.

I vicini paesi dell'Unione europea sono anche i migliori partner commerciali per quanto riguarda le esportazioni. E' infatti lì che è destinato il 75% del valore dei beni prodotti in provincia di Cremona nel 2012, per un valore complessivo di 2,5 miliardi di euro. Un altro 10% del valore dell'export cremonese, per un totale di oltre 330 milioni di euro, viene inviato negli altri paesi europei; pertanto rimane nel vecchio continente l'85% del valore esportato. Il restante viene grosso modo equamente distribuito tra le restanti parti del mondo.

Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi dai quali si importa, crollati gli acquisti dalla Libia che era il luogo di provenienza principale del petrolio raffinato a Cremona, il migliore partner commerciale del Cremonese si conferma la Germania dalla quale, nel 2012, sono state ricevute merci per quasi 750 milioni di euro, in crescita dell'11% rispetto al 2011. Seguono, nell'ordine, i Paesi Bassi, la Francia, la Polonia, la Svezia, la Spagna e la Cina. Tra questi è da sottolineare il balzo della Svezia che ha esportato in provincia di Cremona beni per un valore quasi raddoppiato rispetto all'anno prima. Le maggiori variazioni positive sul 2011 si riscontrano anche per Qatar (+55%), Austria e Moldavia e Israele. I cali percentuali più evidenti interessano Cina, Belgio e Russia.

Nella veste di acquirenti, le prime posizioni dei paesi verso i quali più esportano le imprese cremonesi sono occupate da Germania, Francia e Spagna, con valori rispettivamente di 781, 391 e 177 milioni di euro. Di queste però, solo la Germania incrementa (+2,3%) il valore dei propri acquisti rispetto al 2011, mentre la Francia e la Spagna lo riducono rispettivamente del 10 e del 14%. Tra i partner più importanti, gli aumenti più significativi riguardano la Svizzera e gli Stati Uniti che hanno importato merci per un valore superiore di più del 20% rispetto all'anno prima. In calo è invece l'export verso la Austria e Belgio.

A livello di singolo prodotto, le esportazioni cremonesi del 2012 confermano l'importanza dei tubi, che restano la voce principale con oltre 525 milioni di euro, in crescita del 5% sul 2011. Calano invece del 3% i prodotti della siderurgia ed i prodotti chimici di base (-6,5%), ma riprendono la corsa interrotta nel 2011 i metalli di base preziosi (+23%) e i macchinari di impiego generale.

In prima fila per valore importato nel 2012 si ritrovano ancora i prodotti della siderurgia che perdono però il 16% e vengono avvicinati dai metalli di base preziosi in crescita del 43%. Continua la crescita impetuosa dell'importazione di rifiuti che è ora la quar-

ta voce più importante, con una variazione nel 2012 del +68% che segue al +42% del 2011.

Riguardo al contenuto tecnologico dei beni commercializzati con l'estero, l'80% dell'import cremonese riguarda prodotti tradizionali e standard, contro il 49% lombardo. In compenso i prodotti specializzati e *high-tech* costituiscono solo il 16% a fronte di un 42% dell'intera Lombardia. Anche per le merci esportate, il settore più importante è lo stesso e copre il 77% del totale, lasciando solo il 23% ai prodotti specializzati ed *high-tech*.

Se nel 2003 il rapporto tra l'import-export ed il valore aggiunto cremonese era del 51% contro il 71% dell'intera regione, nel 2008 aveva raggiunto il 76% che addirittura superava leggermente il dato lombardo. La crisi internazionale, nel 2009, ha poi rimescolato le carte riducendo tale rapporto al 57% per Cremona ed al 62% per l'intera regione. Nel 2011 si ritorna sui livelli pre crisi e la Lombardia si colloca oltre il 77%. La provincia di Cremona, a causa del crollo di due importanti voci dell'import, vede invece ridursi drasticamente dal 79 al 69% il proprio grado di apertura verso l'estero. Considerando però solo le esportazioni, il dato cremonese 2011 di propensione all'export è in crescita dal 31 al 35% e appena superiore a quello medio regionale. Nel corso del 2012, anche se i dati I-STAT sono ancora provvisori, prosegue questa tendenza e, grazie ad un ulteriore incremento dal 35 al 37% dell'export sul valore aggiunto provinciale, anche il grado di apertura complessivo dell'economia cremonese sale al 70%, avvicinandosi ulteriormente al dato medio regionale del 74%.

Il turismo internazionale

Dai dati dell'ISTAT e dell'Ufficio Italiano Cambi si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia di Cremona da e per l'estero e le relative conseguenze dal punto di vista valutario.

I dati di fonte ISTAT si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti negli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nel 2011 e registrano aumenti generalizzati rispetto ai flussi 2010. Gli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi sono stati oltre i 196 mila (di cui il 24% stranieri) e le presenze quasi 400 mila, mentre l'anno precedente si erano contati circa 7 mila arrivi e 35 mila presenze in meno. L'aumento è da ascrivere esclusivamente al turismo nazionale aumentato del 14% in termini di presenze, mentre i pernottamenti degli stranieri sono rimasti sostanzialmente gli stessi.

Gli esercizi alberghieri hanno confermato di riscuotere il maggior successo come sede di pernottamento rispetto agli esercizi complementari ed hanno infatti ospitato il 91,5% delle persone e l'83% delle presenze, incrementando tutti i dati dell'anno prima. Gli esercizi complementari invece, pur registrando un incremento delle presenze, perdono il 17% degli arrivi, soprattutto a causa del calo molto evidente di turisti stranieri.

Dai dati Bankitalia dell'Ufficio Italiano Cambi, si apprende che nel corso dell'anno 2012 si è stimata la presenza a Cremona di circa 153 mila viaggiatori stranieri, in crescita del 5% rispetto all'anno prima e su un livello molto superiore a quello medio degli anni più recenti. Il totale di quasi 470 mila pernottamenti registrati, pur essendo in consistente aumento sui due anni precedenti, tuttavia rimane al di sotto dei valori medi del triennio 2007-09. A questi dati si accompagna una spesa sostenuta dai viaggiatori stranieri che ammonta complessivamente a 39 milioni di euro in aumento dell'8% sul 2011.

Parallelamente all'aumento dei turisti stranieri, nel 2012 cresce di oltre il 30% anche il numero di viaggiatori cremonesi che hanno attraversato le frontiere nazionali: so-

no stati 221 mila contro i 169 mila del 2011, ed hanno incrementato del 14% anche la loro spesa, salita complessivamente a 128 milioni di euro. Sono ritornati ai livelli del 2010, crescendo del 22%, i pernottamenti all'estero dei cremonesi che sono stati oltre 1,7 milioni.

Il saldo complessivo della spesa per il turismo internazionale della provincia di Cremona rimane quindi ancora negativo, con un disavanzo che passa dai 76 agli 89 milioni di euro.

Indicatori creditizi

La modalità di diffusione dei dati creditizi da parte della Banca d'Italia, non consente di ricostruire la serie storica degli anni recenti in quanto da giugno 2011, sia per i depositi che per gli impieghi, all'attività bancaria è stata aggiunta quella compiuta dalla Cassa depositi e prestiti.

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a dicembre 2012 ammontavano a poco più di 5,8 miliardi di euro, costituendo solo il 2,1% della raccolta nell'ambito dell'intera Lombardia. Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a 11,1 miliardi di euro, confermando la loro quota del 2,3% sul totale lombardo.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente aumentando dall'1,2 del 1998 al 2,1 del 2011, a dimostrare che in provincia affluiscono sempre più fondi raccolti al di fuori del territorio. Nel 2012 la tendenza sembra invertirsi e tale rapporto ritorna all'1,9 causata, come visto dal lieve aumento dei depositi.

Si conferma in netta ripresa lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, dopo due anni al 2,5%, sale al 4% nel 2009, per poi raggiungere a dicembre 2010 il 4,9%. A dicembre 2011 il rapporto si fissa al 6,3% il più alto dopo il 7,6 di Pavia in Lombardia, dove la media si attesta al 4%. Al settembre 2012 si conferma sia la crescita del rapporto, che arriva al 6,8%, sia il secondo posto in regione. In crescita anche sia il numero di soggetti affidati, segnalati cioè alla Centrale dei rischi, che in soli tre anni cresce del 46%, dai 3491 del 2009 agli attuali 5.110, sia il valore dell'utilizzato netto in sofferenza. Quest'ultimo, dal 2009, cresce addirittura del 107%, passando dai 367 milioni di euro ai 759.

La consistenza dei finanziamenti oltre il breve termine, quelli cioè di durata superiore ad un anno, arresta la crescita che durava da tanti anni, raggiungendo a fine settembre 2012 il valore di 7,6 miliardi di euro, come a fine 2010, con una variazione negativa del 2,8% rispetto a fine 2011.

Dopo diversi anni di costante aumento si arresta il *trend* crescente del numero degli sportelli bancari attivi in provincia, che infatti già nel corso del 2010 e del 2011 erano diminuiti di tre e una unità passando a 292 dai 296 di fine 2009. La tendenza si accentua nel 2012 e a settembre scendono a 279, mantenendo comunque un dato percentuale rapportato alla popolazione residente che, in Lombardia, è il più alto dopo Mantova.

Il mercato delle costruzioni

Per quanto riguarda i volumi delle compravendite, le tavole riportano i dati relativi al numero di transazioni normalizzate NTN e all'intensità del mercato immobiliare IMI. Nel primo caso ci si riferisce al numero di transazioni rispetto alle quote di proprietà effet-

tivamente trasferite, nel secondo caso al rapporto percentuale tra le NTN ed lo stock esistente di unità immobiliari.

Le compravendite di immobili destinati ad abitazione in provincia nel 2011 sono state 3.778, in ulteriore calo del 5% rispetto al 2010 e sempre più lontane dei valori oltre le 6.000 del 2006. Nel 2011 le compravendite, ricalcando quasi esattamente l'anno prima, hanno riguardato in maggior parte abitazioni di medie dimensioni (poco più di una su tre) e piccole (il 22%), mentre sono risultate di scarsa rilevanza le compravendite di monolocali (5%).

Il mercato delle abitazioni nel 2011 ha mostrato valori di vivacità (IMI) tutto sommato in linea con le altre province lombarde, avendo riguardato il 2% del patrimonio abitativo complessivo provinciale, contro una media regionale del 2,2%. I numeri sono comunque ovunque leggermente inferiori a quelli del 2010, confermando una tendenza al calo che si protrae ormai dal 2008.

Sempre nel 2011 le transazioni normalizzate di immobili destinati ad un utilizzo commerciale sono state complessivamente 4.010, leggermente meno di quelle dell'anno precedente e lontane dalle 5.791 del 2007. Quasi l'82% ha avuto come oggetto box o posti auto. Delle rimanenti, il 44% ha riguardato magazzini e un altro 29% negozi e attività commerciali.

Rispetto all'anno prima è mutata notevolmente l'intensità del mercato tra le varie tipologie di immobili destinati ad attività commerciali. Se infatti nel 2010 il maggior grado di vivacità in provincia lo si riscontrava negli alberghi e nei magazzini, nel 2011 questo era massimo per gli istituti di credito dove le transazioni concluse hanno riguardato oltre il 2,8% dell'intero patrimonio esistente. Alberghi a parte, intensità inferiori a quella media regionale si riscontrano in tutte le altre tipologie di immobili ad uso commerciale ed in particolare negli uffici che registrano anche il dato più basso dell'intera Lombardia.

La dotazione infrastrutturale

La ricerca sulla dotazione di infrastrutture a livello provinciale ha permesso di costruire indici riferiti all'anno 2012 che consentono, pur con gli inevitabili margini di discrezionalità connessi soprattutto alla cosiddetta "normalizzazione" dei dati, di confrontare le diverse realtà territoriali secondo la dotazione di particolari tipi di infrastrutture.

Guardando l'indice generale, la provincia di Cremona risulta molto indietro nella classifica regionale, superando solo le province di Sondrio, Mantova e Lecco, e facendo registrare un netto divario in confronto al dato medio regionale: 82,1 (in calo), contro il 113,1 (in crescita).

Nel dettaglio delle categorie considerate la provincia ha indici superiori alla media regionale solo nella rete ferroviaria e nelle strutture culturali e ricreative, mentre è sottodotata in tutte le altre categorie. Emerge in particolar modo la mancanza, rispetto alle altre province lombarde, di aeroporti, ma è molto lontano dalla media regionale anche l'indice riguardante le strutture per le imprese ed i servizi a banda larga. Nel complesso la sottodotazione infrastrutturale di Cremona rispetto alla media regionale è assai più evidente per quelle economiche (-42 punti) che per quelle sociali (-5)

I brevetti italiani ed europei

La scarsa capacità delle aziende cremonesi di valorizzare economicamente la loro attività di ricerca, che d'altronde, com'è ormai fisiologico anche a livello nazionale, rimane un elemento di criticità rispetto agli alti livelli di spesa dei principali paesi concorrenti, è testimoniata dalla congenita bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dalla provincia rispetto al totale di quelle pervenute dal resto della Lombardia.

Nel corso del 2012 la situazione sembra confermare questa difficoltà ed il numero delle domande presentate è inferiore al 2011 per praticamente tutte le tipologie di tutela. Nel complesso esse non costituiscono che 1,2% di quelle presentate complessivamente in regione, ma la diminuzione rispetto all'anno prima (-1,3%) è tutto sommato nella media lombarda (-4,4%) che ribadisce il calo dello scorso anno.

L'87% dei brevetti richiesti riguarda marchi d'impresa (194), le domande registrate relative alle invenzioni (26) crescono leggermente e restano nella media degli ultimi quindici anni. Nessuna domanda è stata depositata per disegni, mentre restano invariate a quota quattro le richieste di brevetti per modelli di utilità.

Riguardo ai brevetti europei, il dato più recente è ancora quello relativo al 2011 e, con 20 domande presentate all'EPO, l'Ufficio Europeo dei Brevetti, da parte di soggetti cremonesi, vengono confermati i dati del 2009 e del 2010. Rapportando però il numero di domande presentate nel corso dell'anno 2011 al numero di abitanti in provincia, il dato cremonese è al di sotto anche della metà della media regionale.

Molto scarse, almeno se rapportate alla media lombarda, sono anche le domande cremonesi presentate di marchio e di *design* comunitario che sono rispettivamente 40 e 7 e costituiscono solo il 2 e lo 0,2% del dato regionale.

L'agricoltura

I dati ISTAT del Censimento generale dell'agricoltura del 2010 confermano il ruolo di primo piano della provincia di Cremona nel panorama agricolo lombardo: la percentuale di superficie agraria utilizzata sul totale delle superficie territoriale provinciale è la maggiore in regione e supera il 91%, contro una media lombarda dell'80%. Oltre il 90% della superficie agraria è destinata alla coltura di seminativi, il cui valore assoluto di oltre 120 mila ettari è superato solo dalle province di Pavia e Mantova.

La produzione 2012 di cereali è costituita per l'85% dal mais che supera i 3,6 milioni di quintali, seguita dagli oltre 500 mila quintali di frumento, in massima parte tenero. Il valore totale della produzione totale agricola della provincia di Cremona nel 2011 è appena sopra 1,1 miliardi di euro ed il 65% di questo proviene dalla zootecnia (la maggior parte costituito dalla carne ed il resto dal latte) ed un altro 30% dalle coltivazioni erbacee tra le quali la metà è costituita dai cereali.

La zootecnia, che tanta importanza riveste nel panorama economico agroalimentare cremonese, consta di più di un milione di capi suini che costituiscono il 22% della produzione regionale e l'11% di quella nazionale. 284 mila sono i capi bovini, per lo più vacche da latte, e quasi 3 milioni gli avicoli.

Ancora inferiore rispetto alle altre province lombarde è l'attività agrituristica cremonese la quale, nel 2011, constava comunque di 68 aziende (il 5% di quelle dell'intera regione Lombardia) delle quali l'80% si dedica alla ristorazione ed il 62 all'alloggio.

L'ambiente

Riguardo alla produzione totale di rifiuti urbani, nel 2010 Cremona, con 181 mila tonnellate è agli ultimi posti della graduatoria regionale con una percentuale del 3,7% del totale, mentre i 499 kg di produzione annua *pro capite* la collocano praticamente sullo stesso livello della media lombarda che è di 500.

Indicazioni sempre lusinghiere provengono dai risultati della raccolta differenziata 2010 che collocano la provincia di Cremona al primo posto in Lombardia in quanto a percentuale sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti. Il 59% è infatti ben superiore al 48% medio della regione e quasi doppio del dato nazionale fermo al 35%. Riguardo al dato *pro capite*, Cremona conferma, con i suoi 301 kg, la propria leadership in Lombardia, sopravanzando di gran lunga la media regionale che si ferma ai 248 kg e quella nazionale addirittura di 193 kg. Anche in quanto a raccolta *pro capite* di materiale ingombrante, la provincia di Cremona è tra i leader in Lombardia con 31 kg contro una media regionale di 23, e nazionale di 8.

Gli scenari previsionali

Lo scenario di previsione all'anno 2015, disegnato dal Centro Studi Unioncamere in collaborazione con Prometeia, fornisce elementi che disegnano un quadro per la provincia di Cremona di leggera ripresa, ma in misura appena inferiore rispetto alle province limitrofe ed all'intera regione Lombardia.

Il tasso annuo provinciale di crescita del valore aggiunto in termini reali, per il biennio 2014-15, dovrebbe diventare finalmente positivo dello 0,9%, ma rimarrebbe al penultimo posto in regione davanti solo a Mantova, in linea con la variazione media nazionale (+1%), ma abbastanza lontano da quel +1,3% che dovrebbe caratterizzare mediamente la Lombardia.

Dopo un'attesa riduzione nel corso del 2013 del valore dei beni esportati, le vendite all'estero dovrebbero riprendere a crescere nel biennio successivo ad un tasso annuo dell'1% che significherebbe però un dato molto al di sotto di quello lombardo, vicino al 5%, e di quello nazionale (+4,1%). Anche il rapporto export/valore aggiunto (33%) si confermerà tra i più bassi in Lombardia, dove la media è attorno al 40%.

Ancora al disotto della media regionale dovrebbe attestarsi, a fine 2015, la ripresa occupazionale (+0,3%) che resterà però assai contenuta sia in Lombardia (+0,5) che in Italia (+,2%). Nonostante ciò, il tasso di disoccupazione (7,4%) dovrebbe mantenersi al disotto di quello medio regionale (8,4%) e tra i meno critici della Lombardia.

Il valore aggiunto provinciale *pro capite*, sia per abitante che per occupato, a fine 2015 è atteso al disotto sia di quello regionale che ripartizionale. Per la provincia di Cremona dovrebbe attestarsi rispettivamente a 23.340 e 58.206 euro, contro i 26.575 e 61.725 della Lombardia.